

Fondazione Rossellini

È stata presentata ieri nella Villa degli Autori, al Lido di Venezia, nell'ambito delle manifestazioni collaterali al Festival del Cinema, la veste definitiva della Fondazione per l'Audiovisivo della Regione Lazio «Roberto Rossellini».



Gli Hobbit tornano al cinema nel 2011

Raggiunto un accordo tra la produzione Usa New Line Cinema e gli eredi di Tolkien per i diritti di «The Hobbit». Il romanzo che narra l'antefatto della trilogia «Il Signore degli Anelli» diverrà un film, nelle sale nel 2011.



La regista

Tra Teheran e New York con il video nel cuore



Shirin Neshat (nata il 26 marzo 1957 a Qazvin, Iran) è un artista di arte visiva contemporanea, conosciuta soprattutto per il suo lavoro nei video e nella fotografia. Vive attualmente tra il suo paese di origine e New York. Tra i suoi video più noti, «Anchorage» (1996), proiettato su due pareti opposte, «Turbulent» (1998), «Rapture» e «Soliloquy» (1999).

smettere: non ci arrenderemo mai». E giù uno scroscio di applausi dalla platea di giornalisti per questa donna minuta, esile che ha la forza di un Leone. Quello della Biennale Arte, del resto, già l'ha portato a casa anni fa coi suoi video (*Turbulent* e *Rapture*).

E chissà se questa volta ne strapperà un altro col suo primo film. Per

Dal '53 a oggi

Il popolo iraniano continua a combattere per la democrazia

lei quello che conta, del resto, è il valore di denuncia del suo lavoro. E per questo ha scelto la strada del cinema che ritiene «più democratico dell'arte. Il pubblico compra il biglietto e vede il film senza istruzione, senza la necessità di chissà quale cultura. In questo modo la storia può arrivare ad un pubblico più vasto. Può andare oltre. E questa è la mia sfida con me stessa». ♦



Zombie o umani? Una scena di «Survival of the Dead» di George Romero

**Quei razzisti degli umani
Meglio gli zombie...
Ecco Romero «numero 6»**

Al Lido arrivano gli zombie, quelli d'autore, firmati George Romero. Il film non è un granché ma si presta a una lettura politica, quella degli umani che per la paura del «diverso» si rinchiudono da soli in prigione.

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Zombi, capitolo 6. George Romero non pensa ad altro. Del resto ogni artista ha diritto alle proprie ossessioni, e il regista che nel '69 ha dato cittadinanza cinematografica ai morti viventi torna sempre volentieri sul luogo dei molti delitti. *Survival of the Dead*, in concorso, è una trovata snob in ritardo di 40 anni: se Venezia avesse avuto coraggio avrebbe messo in competizione *La notte dei morti viventi* nel suddetto 1969 - l'anno della contestazione... - e magari gli avrebbe pure consegnato il Leone d'oro. Ma i generi della gloriosa serie B hanno diritto di cittadinanza festivaliera solo da quando sono «postmoderni», e spesso hanno perso la loro forza propulsi-

va. Anche l'ennesimo *Tetsuo* di Tsukamoto, sempre in concorso, era una stanca ripetizione dei cyber-capitoli precedenti. E però... però, due motivi di consolazione in *Survival of the Dead* si possono trovare. Apocalisse per apocalisse, mille volte meglio Romero che la noia pseudo-letteraria di *The Road*. E a proposito di registi maledetti, preferiremmo passare tutta la vita con Romero piuttosto che dieci minuti con Abel Ferrara. Uno, vedendo i suoi zombi barcollare faticosamente verso la preda, non lo immaginerebbe: ma George Romero è un signore brillante, dalla parlantina veloce, spiritoso. Simpaticissimo. Ed è il primo a non prendersi sul serio: «Non mi dispiacerebbe avere idee diverse. Ma ogni volta che giro un film di zombi il pubblico sembra contento, gli incassi sono buoni e quindi me ne chiedono sempre altri. Ormai gli zombi sono come dei parenti, li conosco, so come si comportano e mi stanno simpatici. Meglio loro di certa gente viva».

E infatti, anche in *Survival of the Dead* («la sopravvivenza dei morti») quei poveri imbranati di morti affa-

mati, che vanno al creatore solo spandogli nel cranio, sono gli unici umani della truppa. Gli uomini sono ottusi, o cattivi. Il film, come è ormai tradizione, inizia con gli zombi che già scorrazzano. Non c'è più alcun bisogno di spiegare chi sono, da dove vengono, dove vanno. Un gruppo di marines con il quoziente d'intelligenza di un'oloturia vaga alla ricerca di un posto sicuro. Sentono parlare di Plum Island, un'isola «dezombizzata». In realtà è una trappola. L'isola è squassata dalla faida fra due famiglie altrettanto bifolche, una che stermina gli zombi con allegria, l'altra che vorrebbe tenerli «in vita» e rieducarli a mangiare carne non umana. Sì, avete ragione: la trama è talmente idiota che a raccontarla non si fa bella figura. Ma il motivo d'interesse del film è il bieco razzismo dei vivi, che vorreb-

Una lettura politica

«Uso i morti viventi per dire quello che penso sull'America»

bero ripulire la propria isoletta, stare fra amici & parenti e fottersene beatamente dell'umanità. Se si svolgesse in un'enclave della Val Brembana, o sull'isola Comacina (nel Lago di Como c'è un'isola, non lo sapevate?), sarebbe un azzeccatto documentario sulla psicologia leghista. Sì, Venezia 66 è veramente un covo di comunisti.

Non crediate che la lettura politica sia sovrapposta al film dal nostro stato psichico, ormai debilitato da 8 giorni di Mostra. Romero l'ha sempre detto, e l'ha ridetto ieri: «Uso gli zombi per dire quel che penso sull'America e sul mondo. Dovessi farlo in film di impianto più serio, non so se ci riuscirei. L'idea del microcosmo chiuso al mondo mi è venuta leggendo le notizie delle divisioni tribali che ci sono in Iraq, in Afghanistan - ma mi sembra riguardino anche l'America, le sue sacche di razzismo e di ignoranza, le discriminazioni religiose... Potrebbe essere un film sull'Ulster. No, mi va benissimo che gli zombi vi facciano pensare alla politica. Sono lì apposta».

P.S. Anche il Lido è un'isola... George, perché non lo giri qui, Zombi 7? ♦